

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica diffusione straordinaria
Migliaia di nuovi sottoscrittori

Ogni giorno migliaia e migliaia di nomi si aggiungono all'elenco lunghissimo dei sottoscrittori che con il loro contributo partecipano alla campagna per l'Unità. Intanto tutte le organizzazioni del partito stanno definendo i loro impegni per la diffusione di domenica,

che è il primo grosso appuntamento in vista della campagna elettorale. La Spazio ha fissato un obiettivo di 12.500 copie, Mantova 15.000, Milano 70.000, Roma 50.000, Pisa 25.000, Napoli 18.000, la Sicilia 12.000.

A PAG. 7 L'ELENCO DEI SOTTOSCRITTORI

LA GIOVENTÙ IN PIAZZA CONTRO IL TERRORISMO CHE SPARA ANCORA

Il popolo a Roma intorno a Pertini e al Comune democratico

Una folla che ha interpretato un milione di firme - Dalle scuole, dagli uffici e dalle fabbriche a Porta San Paolo



ROMA — Piazza di Porta San Paolo gremita da migliaia di persone durante la manifestazione contro la violenza e il terrorismo

Tra Berlinguer e Mitterrand cordiale incontro

Larga convergenza sul ruolo del movimento operaio europeo nella crisi internazionale

Dal nostro inviato
STRASBURGO — François Mitterrand, primo segretario del Partito socialista francese, ed Enrico Berlinguer hanno avuto ieri pomeriggio un lungo e cordiale colloquio nel cuore di questa Strasburgo che sempre più aspira a diventare sulle rive del Reno insanguinato da cento guerre, il simbolo di una Europa unita, la boriosa e pacifica.

Al termine dell'incontro, durato circa due ore, è stato diffuso il seguente comunicato:

«In occasione della loro presenza a Strasburgo François Mitterrand, primo segretario del Partito socialista francese,

se, ed Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, si sono incontrati lunedì pomeriggio 21 marzo ed hanno avuto una lunga e cordiale conversazione nel corso della quale hanno discusso dei più urgenti problemi della situazione internazionale. In particolare essi hanno convenuto sulla necessità di iniziative che possono contribuire al disarmo, alla distensione, alla cooperazione in Europa e nel mondo ed al rispetto dei diritti dell'uomo e dell'indipendenza di tutti i paesi. Hanno pure convenuto che occorre fin d'ora preparare le condizioni favorevoli per lo svolgimento e il successo della conferenza di Madrid. Hanno inoltre sottolineato il ruolo specifico che, nell'attuale difficile fase dei rapporti internazionali, spetta per la realizzazione di tali obiettivi al movimento operaio, ai diversi partiti che ne sono espressione e alle forze di sinistra popolari e democratiche dell'Europa occidentale».

Quindici giorni dopo l'incontro con il presidente del Partito socialdemocratico tedesco Willy Brandt, incontrato che ancora ieri l'altro, «Le Monde» commentava, in sede di approfondimento e di riflessione, come un avvenimento di grande grandezza nella vita politica europea, questo colloquio tra il segretario generale del PCI e il massimo esponente dei socialisti francesi non può non essere visto che come lo sviluppo di una strategia la quale, pur tra difficoltà e preoccupazioni, tende a riavvicinare le grandi forze politiche del movimento operaio europeo attraverso il dialogo e la ricerca paziente di convergenze sulle quali fondare poco a poco una Europa diversa, più democrazia, più aperta alla partecipazione dei lavoratori.

ROMA — Nell'incontro tra Cossiga e la direzione della Democrazia cristiana sono state ormai alcune puntate riferimento per il tentativo di formare il nuovo governo. E il principale riguarda il rapporto che ora (in seguito all'ultimo CC socialista) si può stabilire tra DC e PSI, dopo sei anni di assenza dei socialisti da un governo di coalizione. Il ministro delle finanze, nonostante una decisione di vedere in essa un «pilone fondamentale» dal quale non si potrà prescindere nella soluzione della crisi.

Quali sono le indicazioni della DC? Sulla scorta della riunione di ieri sera — e del voto unanime che l'ha conclusa, con la convergenza del 58 e del 42 per cento del gruppo — si è quindi deciso che il presidente incaricato potrà tentare la costituzione di un governo tripartito DC-PSI-PRI o anche (secondo alcuni dirigenti democristiani) un bicolore DC-PSI. Non si tratta ancora tuttavia di scelte esplicite. Ad esse si arriva segnando il filo della discussione che si è svolta a Pavia.

Il bilancio di riflessione che caratterizza da questa serie di incontri non può essere limitato, nostro avviso, ad una

Paolo Soldini

(Segue in penultima)

Trucidati 3 carabinieri su un pullman a Torino

Colpito alle gambe consigliere dc a Genova

La spietata esecuzione opera di terroristi o banditi? — L'autista costretto a guidare l'autobus sotto la minaccia delle armi — Rubati sacchi postali con assegni inesigibili



TORINO — Tra i sedili, il corpo di una delle vittime

Dal nostro inviato

TORINO — Un fatto è certo, non hanno avuto il tempo di reagire. Giuseppe De Montis lo hanno trovato normalmente seduto in una poltroncina della quinta fila, dalla parte del finestrino, il mento appoggiato al petto, come dormisse. Paolo Centroni una fila più avanti, dalla parte opposta: disteso attraverso i due sedili, con l'anca incastriata sotto il braccio gli arti piegati. La bocca e gli occhi spalancati in una espressione attonita. Forse, prima di morire, ha visto qualcosa, ha temuto di alzarsi. Il terzo carabiniere, il brigadiere Sergio Petrucciello, era sul fondo del pullman in una posizione aggrovigliata lungo lo stretto corridoio che separa le file di poltroncine. Nessuno dei tre ha sparato, né ha potuto impugnare la pistola, senza mancare un colpo, come bersagli facili ed inerti.

Dunque ancora una strage-a-Torino: tre morti, tre carabinieri. E tante domande che restano sospese nel vuoto, senza accettabili risposte. Rapina? Terrorismo? Per il momento

Massimo Cavallini

(Segue a pagina 5)

A PAG. 5 L'AGGUATO TERRORISTICO A UN PROFESSORE GENOVESE

L'ex scià da Sadat
È tutto più difficile per gli ostaggi USA in Iran?

Irritazione a Teheran - Accuse all'Egitto e a Carter - Reza Palhei in un ospedale militare



IL CAIRO — L'ex scià (a sin.) ricevuto da Sadat all'aeroporto

IL CAIRO — L'ex scià dell'Iran, Mohammed Reza Pahlevi, partito inaspettatamente da Panama domenica pomeriggio, è da ieri al Cairo, non solo per essere operato d'urgenza nel moderno ospedale militare di Maadi (dove gli è stato riservato un intero piano, solo vistosa sorveglianza militare, e dove verrà asportata la milza), ma per risiedere nel Paese «permanente» come ha precisato lo stesso presidente Sadat che è andato ieri mattina ad accoglierlo all'aeroporto di Maadi.

Dunque ancora una strage-a-Torino: tre morti, tre carabinieri. E tante domande che restano sospese nel vuoto, senza accettabili risposte. Rapina? Terrorismo? Per il momento

Massimo Cavallini

(Segue a pagina 5)

(Segue in penultima)

I giudici romani si oppongono alle richieste dei difensori

Niente libertà provvisoria per i calciatori

La Procura vuole «un processo in tempi brevissimi» - Intanto il campionato di calcio non sarà sospeso - Lunghissimi interrogatori a Regina Coeli - Per alcuni anche reato di «truffa ai danni del Totocalcio» - Saliti a 14 gli arresti

ROMA — I calciatori arrestati domenica durante lo sbarco-blitz della Guardia di Finanza e sottoposti ieri a lunghi interrogatori (non sono stati solo Wilson e Magherini) corrono il rischio di restare a Regina Coeli per diverso tempo. Forse fino al processo. La magistratura romana infatti ha assunto, sullo scandalo delle scommesse clandestine e delle partite truccate, una «linea dura». La Procura, in sostanza, vuole un «processo in tempi brevissimi», nel giro di un mese o poco più, senza concedere la libertà provvisoria agli atleti incarcerati. Intanto la Federocalcio ha escluso la probabilità di una sospensione del campionato mentre si continua a parlare di una possibile «sospensione» dei calciatori arrestati.

Ma andiamo per ordine, e ripetiamo questo «lunedì nero» per il calcio. A Palazzo di Giustizia ieri mattina c'era ovviamente gran tumulto. Avvocati, magistrati,

cronisti, curiosi. Una vera folla. E il commento era univoco: i mandati di arresto erano un provvedimento del tutto sproporzionato. Forse, si diceva, Bracci, Monsù e Roselli, i tre magistrati che conducono l'inchiesta, vogliono solo fare degli interrogatori veloci e poi riaprire il portone di Regina Coeli per rimettere in libertà i giocatori. Poi improvvisamente la doccia fredda. Al quinto piano del Palazzo di Pizzale Clodio, sul finire della mattinata, il procuratore capo aggiunto Arnaldo Bracci improvvisava una conferenza stampa che non lasciava dubbi. Le prove della truffa con relative aggravanti, spiegava Bracci, ci sono tutte e nonostante i solleciti di arrivare sollecitamente ad un processo «in diretta», saltando, se è possibile, la fase istruttoria chiedendo al giudice tra qualche giorno, al termine degli interrogatori, una serie di rinvii a giudizio ed iscrivendo immediatamente a ruolo il di-

battimento. Di libertà provvisoria, quindi, per il momento non ne parla.

Ma perché il «blitz» e nella forma tanto appariscente che conosciamo? Bracci è stato esplicito. I calciatori «stavano innanzitutto a se stessi e voltando le prove» e tardando con patteggiamenti vari il lavoro della magistratura. Di qui i mandati di cattura con un'azione simultanea per mettere gli incriminati a disposizione immediata della Giustizia.

Le cose dette da Bracci sollevano subito, e si capisce, clamore e sconcerto. È possibile questo processo in tempi così brevi? Che ne sarà del campionato? Non è una procedura dubbia? Tutte queste domande i cronisti le rivolgono agli avvocati che alle 15 e 30 cominciano ad arrivare a Regina Coeli per gli interrogatori. Sono tra i migliori legali d'Italia. Ci sono Ledda e De Mattei di Milano che di-

Certo, si può mettere in discussione propria la forza di partecipazione, sostanzialmente passiva, da «sportivi seduti». Ma anche questo è vero solo in parte. Specie negli ultimi anni, il proliferare di club, dei circoli, se si vuole perfino dei vari «comandos», ha avuto anche il segno di una volontà di contare, di incidere in qualche modo sulle scelte delle società. Solo che questi tentativi si sono sempre arrestati sulla soglia del «palazzo», un po' per scarsa convinzione, un po' per fideistica adesione negli «stati maggiori», e un po' per l'oggettiva difficoltà di orientarsi nei meandri di bilanci opinabili, di patteggiamenti segreti, delle «butte» clandestine. E tuttavia, il trauma che sta squassando il mondo del calcio, rilanciando la necessità di una reale integrazione fra squadra e tifosi, riapre la possibilità di un serio controllo, di una progressiva smilitarizzazione della figura del dirigente-padrone, di un ridimensionamento degli eccessi, degli sperperi e delle storture: sì, insomma, un'opera di moralizzazione che ha tante più garanzie di riuscita quanto più od-

Mauro Montali

(Segue in penultima)

C'è l'amara consapevolezza di chi aveva già intravisto l'impatto psicologico del «blitz» o trascurato, per aristocratico pregiudizio, quello che — nel bene e nel male — è probabilmente il fenomeno di maggiore partecipazione collettiva nel nostro paese. Certo, si può mettere in discussione propria la forza di partecipazione, sostanzialmente passiva, da «sportivi seduti». Ma anche questo è vero solo in parte. Specie negli ultimi anni, il proliferare di club, dei circoli, se si vuole perfino dei vari «comandos», ha avuto anche il segno di una volontà di contare, di incidere in qualche modo sulle scelte delle società. Solo che questi tentativi si sono sempre arrestati sulla soglia del «palazzo», un po' per scarsa convinzione, un po' per fideistica adesione negli «stati maggiori», e un po' per l'oggettiva difficoltà di orientarsi nei meandri di bilanci opinabili, di patteggiamenti segreti, delle «butte» clandestine. E tuttavia, il trauma che sta squassando il mondo del calcio, rilanciando la necessità di una reale integrazione fra squadra e tifosi, riapre la possibilità di un serio controllo, di una progressiva smilitarizzazione della figura del dirigente-padrone, di un ridimensionamento degli eccessi, degli sperperi e delle storture: sì, insomma, un'opera di moralizzazione che ha tante più garanzie di riuscita quanto più od

Marcello Del Bosco

(Segue in penultima)

quando facciamo un passo avanti



HANNO raccontato i giornali domenica te, noi citiamo il «Corriere della Sera» come il meno sovvertito di sentimenti antiamericani che il difensore dei due Caltagirone arrestati, appartenenti a due partiti di giudice con i suoi clienti ha pronunciato queste precise parole: «Signor giudice, i due signori che aveva davanti, nel loro paese, in Italia, vantano l'amicizia di un autorevole uomo di governo, di un ex presidente del Consiglio». Il magistrato — ha scritto il «Corriere» — è rimasto un momento sorpreso per questo esordio e poi ha «sicuramente» dichiarato che giudicava questa circostan-

za «influenzata». Una persona, però, non sapeva, mai permesso di esordire in questi termini con un sentito sentimento, sembra che descriva bene l'America della classe dirigente. (Sappiamo tutti che c'è un'altra America, molto diversa). Il difensore dei Caltagirone è certamente un avvocato di prim'ordine, ricerche onorabili: eppure egli cosa rivolge a un magistrato ricordando che il suo paese, in Italia, ha dimostrato amicizie prestigiose e potenti, alle protezioni e ambiziosi favori. E il giudice, che neppure lui deve essere un poveretto qual-

siasi, risponde che la cosa è «influenzata». Una persona, però, non sapeva, mai permesso di esordire in questi termini con un sentito sentimento, sembra che descriva bene l'America della classe dirigente. (Sappiamo tutti che c'è un'altra America, molto diversa). Il difensore dei Caltagirone è certamente un avvocato di prim'ordine, ricerche onorabili: eppure egli cosa rivolge a un magistrato ricordando che il suo paese, in Italia, ha dimostrato amicizie prestigiose e potenti, alle protezioni e ambiziosi favori. E il giudice, che neppure lui deve essere un poveretto qual-

di come primo argomento di discorso e di sgravio. Ebene: quella dell'avvocato certamente illustre e del magistrato «secato» e «verso questo» che i nostri avvocati sono invece ammirati per la loro civiltà e di libertà, quella di cui sembra vorrebbero che noi sempre più ci avvicinassimo. Il segretario del PSDI aspetta con ansia che noi «facciamo ancora un passo avanti». Ma verso chi? Verso quel'avvocato e quel giudice? Aspetta che noi, dopo facciamo un passo avanti, lo facciamo solo con gli operai e i lavoratori, che vantano soltanto la loro fatica e la loro pulizia. Portobraccio

scienze. Anche per questo sarebbe sbagliato ottenerne l'impatto psicologico del «blitz» o trascurarlo, per aristocratico pregiudizio, quello che — nel bene e nel male — è probabilmente il fenomeno di maggiore partecipazione collettiva nel nostro paese. Certo, si può mettere in discussione propria la forza di partecipazione, sostanzialmente passiva, da «sportivi seduti». Ma anche questo è vero solo in parte. Specie negli ultimi anni, il proliferare di club, dei circoli, se si vuole perfino dei vari «comandos», ha avuto anche il segno di una volontà di contare, di incidere in qualche modo sulle scelte delle società. Solo che questi tentativi si sono sempre arrestati sulla soglia del «palazzo», un po' per scarsa convinzione, un po' per fideistica adesione negli «stati maggiori», e un po' per l'oggettiva difficoltà di orientarsi nei meandri di bilanci opinabili, di patteggiamenti segreti, delle «butte» clandestine. E tuttavia, il trauma che sta squassando il mondo del calcio, rilanciando la necessità di una reale integrazione fra squadra e tifosi, riapre la possibilità di un serio controllo, di una progressiva smilitarizzazione della figura del dirigente-padrone, di un ridimensionamento degli eccessi, degli sperperi e delle storture: sì, insomma, un'opera di moralizzazione che ha tante più garanzie di riuscita quanto più od

Marcello Del Bosco

(Segue in penultima)